

QUANTI LO TOCCARONO FURONO SALVATI
14,34-36

³⁴Compiuta la traversata, approdarono a Genesareth. ³⁵E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Origene Nel commentare questi versetti, Origene si sofferma nuovamente, e con maggior enfasi, sul significato della traversata del lago effettuata dai discepoli, ponendo in secondo piano, quanto accade a Genesareth. Nuovamente sottolinea la differenza tra le folle, alle quali Gesù risparmia loro di essere messe alla prova perché incapaci di poterle affrontare, e i discepoli ai quali, essendo più forti e capaci di affrontare la prova dei flutti, ordina loro di salire sulla barca, li fa giungere in mezzo al lago fino al momento che, diventando meritevoli dell'aiuto divino, lo vedono, lo sentono parlare e una volta salito anche lui a bordo, insieme terminano la traversata per approdare alla terra di Genesareth. Origene ci ammonisce che se un giorno ci imbattemo in prove difficili, dobbiamo ricordarci che è stato Gesù a obbligarci a salire nella barca volendo che lo precedessimo sull'altra sponda e non è possibile approdare sull'altra riva se non si sono sostenute le prove di flutti e vento contrario. Quando poi ci vedremo circondati da molte difficoltà e saremo stanchi di navigare tra esse con le nostre modeste forze, dovremo pensare che la nostra barca proprio allora è in mezzo al mare, agitata da flutti che vogliono farci naufragare nella fede. Ma quando, pur subendo queste avversità, avremo trascorso le tre veglie della notte nell'oscurità delle tentazioni - Origene intende una trinità malefica, essendo presente nella prima veglia il diavolo che è il padre delle tenebre e del male, nella seconda suo figlio cioè l'anticristo, colui che si contrappone a Gesù e nella terza lo spirito maligno avverso allo Spirito Santo - e avremo ben lottato, facendo del nostro meglio per evitare il naufragio nella fede, dobbiamo credere che, giunti alla quarta veglia, quando ormai la notte è terminata ed il giorno si avvicina, verrà verso di noi il Figlio di Dio, calmando le acque e camminando su di esse. Quando vedremo apparirci il Signore, non capiremo subito che Egli è venuto proprio da noi e quindi grideremo per lo spavento ma Lui subito ci dirà: «Coraggio, sono io, non avere paura». Se anche noi, come Pietro, in cammino verso la santità ma non ancora divenuti tali, - Origene sostiene che i santi camminano sopra le acque perché leggeri, non gravati dal peso del peccato - scendiamo dalla barca della tentazione per andare incontro al Signore ma avendo ancora poca fede, iniziamo ad affondare, ci basterà gridare: «Signore, salvami!» ed Egli, stendendoci la sua mano, ci afferrerà, portandoci in salvo pur biasimandoci per la nostra poca fede.

Relativamente all'approdo a Genesareth, Origene sottolinea come la predicazione di Gesù ed il poterlo toccare, avviene sull'altra sponda, cioè in quello spazio di fede dove opera Cristo elargendo grazie anche a coloro che, pur trovandosi fuori da questo orizzonte di salvezza, si avvicinano a Lui. Osserva, infatti, che coloro che erano sulla riva opposta, riconoscendolo, diffusero la notizia non solo nella riva, ma anche nei dintorni, e aiutarono i malati, essendo impediti dalle malattie ad avvicinarsi a Gesù con le proprie forze, affinché potessero almeno toccare l'orlo del mantello per ottenere la grazia della guarigione. Conclude dicendo che la virtù risanatrice che è in Cristo, si manifesta a beneficio di coloro che con una fede vera e viva lo toccano.

Crisostomo L'evangelista Matteo, per farci capire che molto tempo addietro il maestro era stato da quelle parti dice: «Avendolo gli abitanti di quel luogo riconosciuto, mandarono in tutti quei dintorni, e condussero a lui tutti gli ammalati». La gente non si accosta più a Gesù come prima, obbligandolo ad andare nelle proprie case a imporre le mani agli infermi. Ora chiedono e si guadagnano la guarigione in un modo più elevato, come l'emorroissa aveva insegnato. Tocchiamo anche noi il lembo del suo mantello, dice Crisostomo; anzi se vogliamo, noi possiamo avere Cristo tutto intero. Il suo corpo infatti, è ora davanti a noi. Non il mantello semplicemente, ma il suo stesso corpo: e non solo per toccarlo, ma per mangiarlo, ed esserne saziati. Accostiamoci dunque con fede, portando ognuno la propria infermità. Se coloro che toccarono il lembo del suo mantello si attirarono tanta virtù risanatrice, ancor più possono attendersi coloro che ricevono Gesù Cristo tutto intero. Accostarsi con fede non significa semplicemente prendere

ciò che ci viene offerto, ma toccarlo con cuore puro e con disposizioni pieni di fervore sapendo che ci avviciniamo a Cristo in persona. Noi contempliamo Cristo sull'altare e sentiamo anche la sua voce che ci parla per mezzo degli evangelisti. La cena alla quale noi partecipiamo è la stessa cena alla quale Gesù prese parte con gli apostoli. Non c'è nessuna differenza tra l'ultima cena e la cena dell'altare. Neppure si può dire che questa sia celebrata da un uomo, mentre quella da Cristo, perché Gesù stesso compie questa come quella. Quando tu vedi il sacerdote presentarti questo sacro cibo, non pensare che è il sacerdote a dartelo, ma è la mano di Cristo tesa verso di te. Come nel battesimo non è il sacerdote che ti battezza, ma è Dio che sostiene il tuo capo con la sua invisibile potenza, e neppure un angelo, né un arcangelo né chiunque altro osa avvicinarsi e toccarti, così come avviene anche ora. Quando Dio ci genera nel battesimo facendoci suoi figli, questo dono è esclusivamente suo. Cristo che ci ha dato il dono più grande offrendo e consegnando sé stesso alla morte, avrà assai meno difficoltà a darti il suo corpo. Riconosciamo, sacerdoti e fedeli a quale onore ci ha elevati il Signore. Riconosciamolo e tremiamo. Quand'io dicessi che Dio ha disteso i cieli, ha dispiegato la terra e i mari, ha inviato profeti e angeli, non direi niente di paragonabile a questo sacramento. La somma di tutti i beni sta nel fatto che Dio non ha risparmiato il proprio Figlio per salvare dei servi che gli erano ostili. Cristo ci ha dato di saziarci con la sua carne, ci ha offerto sé stesso immolato. Quale scusa avremo ancora se, cibati dell'agnello, viviamo come lupi. Questo sacramento esige che siamo sempre esenti da ogni violenza e rapina, ma puri anche della più piccola inimicizia. Questo sacramento infatti è un sacramento di pace, e non permette di avere attaccamento alle ricchezze. Se vuoi onorare questo sacrificio, presenta la tua anima, per la quale esso è stato offerto. Fa che la tua anima sia tutta d'oro, più del calice d'oro che tu doni alla chiesa. La chiesa non è un'oreficeria, né una zecca, ma un'assemblea di angeli. Non era d'argento quella tavola e neppure d'oro era il calice con cui Cristo diede ai discepoli il suo sangue, ma tutto quello era prezioso e degno del più profondo rispetto, perché era ricolmo di Spirito Santo. Vuoi onorare il corpo di Cristo? Ebbene, non tollerare che egli sia ignudo; dopo averlo onorato qui in chiesa con stoffe di seta, non permettere che fuori egli muoia di freddo per la nudità. Colui che ha detto: «Questo è il mio corpo», ha detto anche: «Mi avete visto soffrire la fame e non mi avete dato da mangiare» e «Quanto non avete fatto a uno dei più piccoli tra questi, neppure a me l'avete fatto». Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo quindi a pensare e a comportarci degnamente verso così grandi misteri e a onorare Cristo come egli vuol essere onorato. Onoratelo nella maniera che egli stesso ha comandato, impiegando cioè le vostre ricchezze a favore dei poveri. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro. (Silvio)

Ilario Finito il tempo della Legge e introdotti nella Chiesa i cinquemila uomini venuti da Israele, ecco che va incontro al Signore il popolo dei credenti. Questo, finita la Legge e salvato per la fede, presenta al Signore i suoi infermi e malati. Coloro che erano presenti speravano di toccare le frange del suo vestito per essere guariti mediante la fede. Come le frange escono dal vestito, così la potenza dello Spirito Santo esce da Gesù. Questa stessa potenza secondo Ilario è trasmessa agli apostoli i quali escono dallo stesso corpo del Signore e procurano la salvezza a coloro che desiderano toccarlo.

Girolamo ci dice che se fosse traducibile il termine Genesareth capiremmo che attraverso la metafora della barca e della tempesta, Gesù trasporta la Chiesa verso la riva e la fa riposare in un tranquillissimo porto. Gli abitanti di Genesareth, ci dice Girolamo, lo riconobbero per la sua fama a causa dei prodigi che compiva, benché anche il suo volto fosse conosciuto da molti e sottolinea la fede di costoro perché non si accontentano solo della salvezza dei presenti, ma avvertono gli abitanti delle città vicine perché possano ricorrere a Gesù. Tutti gli infermi che gli furono presentati lo pregavano che si lasciasse toccare solamente il lembo del suo mantello. Commenta Girolamo che chi è malato non importa tocchi tutto il corpo di Gesù, ma solo l'estremo lembo del suo mantello, aggiungo, come fa l'emorroissa, dimostrando così la sua fede, *e tutti quelli che lo toccano saranno risanati*. Girolamo continua dicendo che nel lembo del mantello, si deve scorgere il più piccolo comandamento, trasgredendo il quale, saremo considerati minimi nel regno dei cieli. Il lembo, continua Girolamo, può significare anche l'assunzione del corpo, per mezzo del quale possiamo accostarci al Verbo di Dio e possiamo quindi godere della sua maestà.

Riflessioni: Non mi è chiaro cosa significhi assunzione del corpo (forse l'eucarestia? O la Parola di Dio?) Direi comunque che questo è un messaggio di speranza anche per noi, perché la chiesa è ancora perseguitata, ricordiamo che nel ventesimo secolo ci sono stati più morti che al tempo delle persecuzioni dei romani e che vi sono anche persecuzioni che vengono dall'interno della stessa Chiesa e, purtroppo, dai suoi membri infedeli. Girolamo ci dice che il Signore libererà dalle persecuzioni la sua Chiesa, alla fine dei tempi.

Omelia

Gesù è stato proclamato dai discepoli Figlio di Dio ed è terminata l'attraversata del lago. Ricordiamo che eravamo alla quarta veglia, quindi ormai verso l'alba, quando sbarcano nella pianura di Gennèsaret che, come vi ho detto altre volte, è la pianura di Ghinosàr, dove c'è quella insenatura in cui di solito ci s'imbarca per fare un giro in battello sul lago, e Gesù ormai è là e all'alba scende dalla barca in questa piccola pianura e le persone del luogo lo riconoscono. Gesù è subito trattenuto da loro che portano a lui i loro infermi. Sembra che Gesù non voglia fermarsi, ma voglia andare avanti perché, se notate, Gesù non si ferma e non impone le mani ai malati, allora vedendolo intenzionato a proseguire gli chiedono di poter almeno toccare l'orlo del suo mantello quando egli passa. E a chiedere questo al Signore sono coloro che portano i propri ammalati e questi si accostano a Gesù e gli toccano il mantello. Così le loro infermità sono scaricate su Gesù con le conseguenti impurità legali che queste malattie hanno, come ci insegna la Legge del Signore, e Gesù se ne fa carico. Egli quindi non guarisce mai genericamente ma sempre personalmente e così si crea un rapporto intensissimo tra lui e l'ammalato che lo tocca. La malattia che urge e preme sul corpo porta colui che è ammalato a questo gesto di toccare almeno l'orlo del suo mantello per essere salvato; il testo dice letteralmente salvato e non guarito. Ora la malattia, sappiamo bene che urge e preme il corpo e quindi porta a questo gesto come estrema possibilità di toccare Gesù nella speranza di essere salvato. Coloro che portano i loro malati chiedono a Gesù un semplice gesto: toccarne il mantello, sono loro a prendere l'iniziativa, non è Gesù che prende l'iniziativa e impone le mani. Il mantello è il vestito più nobile e il più facilmente toccabile nell'estremità non solo da una persona ma anche da più persone mentre egli passa. Nell'atto in cui i malati toccano il bordo del mantello, lo Spirito Santo si comunica e guarisce. Questa è la forza sacramentale che promana dal corpo di Gesù e che si comunica anche oggi nei sacramenti della divina liturgia nella Chiesa. Il Signore oggi non sempre guarisce le malattie del corpo, se così fosse, comprendete, le Chiese sarebbero piene e tutti vorrebbero comunicare al sacramento del suo corpo, ma il Signore inizia la terapia delle malattie spirituali: chi lo tocca credendo di essere salvato ottiene quello che chiede. Chi mangia la sua carne e beve il suo sangue nei segni eucaristici con fede sincera e umile e con grande amore verso di lui, vede emergere nella sua coscienza la conoscenza della sua iniziale guarigione. Quelle malattie che colpiscono il nostro spirito e di conseguenza colpiscono anche l'anima e il corpo ricapitolate negli otto vizi capitali, dico otto e non sette, perché nella Chiesa d'oriente, giustamente, si aggiunge anche la tristezza, quello stato interiore di intima scontentezza. In questi otto vizi capitali regna la morte. Se queste malattie sono presentate a Gesù nel momento in cui ne mangiamo la carne e ne beviamo il sangue, esse acquistano in sé il principio della loro guarigione, che il corpo e il sangue di Gesù donano nel sacramento dell'Eucarestia; se questo inizio di guarigione è curato in noi con le tre virtù teologali (fede, speranza e carità), porta alla guarigione. Se invece si vive passivi, la forza della vita che proviene dal Cristo resta inattiva e se non si coopera con l'opera di redenzione che egli compie in noi nei suoi divini Misteri, non si esce dalla propria malattia, anzi si rischia di peggiorare. Per questo penso che il Signore tenga lontani dalla sua Eucarestia tanti, per misericordia nei loro confronti, perché nell'atto in cui comunicano al sacramento del suo corpo e del suo sangue, come purtroppo succede ad esempio nelle circostanze di funerali, matrimoni, battesimi ecc, questo potrebbe causare malattie ancora più gravi e addirittura la morte, come ascolteremo dopo dall'Apostolo. Ciò accade perché nel sacramento non si è toccato il Signore, ma si sono assunti solo gli elementi fisici, il pane e il vino, e questo nulla opera, perché il nostro spirito è rimasto passivo e non è diventato un solo spirito con Gesù. Come dice l'Apostolo: *Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6,17)*.

Purtroppo vi è il rischio che il nostro partecipare ai divini Misteri si fermi al livello fisico o al massimo a un'emozione psichica senza coinvolgere la nostra intelligenza, la nostra volontà nell'incontro con Gesù. In questo modo non lo incontriamo e non possiamo guarire, neanche toccandolo sacramentalmente perché Gesù immediatamente discerne chi lo tocca con fede, come l'emorroissa, a cui Gesù dice: «Chi mi ha toccato?», perché una forza era uscita da lui, da chi lo tocca con indifferenza. Da qui proviene l'esortazione apostolica: *Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi e un buon numero sono morti (1Cor 11,29-30)*. Pertanto comprendiamo quanto sia importante discernere la realtà del sacramento, perché essa sia per noi non di condanna, ma di salvezza e comprendete allora quanto dobbiamo essere molto attenti quanto ci accostiamo al corpo e al sangue del Signore, ma è un'attenzione che dovrebbe essere stata preparata dalla divina Liturgia, prima con la Liturgia della Parola, con l'ascolto purificante, illuminante, santificante della Parola, poi con l'esortazione omiletica ad accogliere l'insegnamento del Signore e a farne tesoro seguita dalla grande Preghiera eucaristica che non dovrebbe trovarci passivi, distratti, assenti a quello che si compie sull'altare e infine accostarci alla mensa dopo la riconciliazione col Padre tra di noi nella preghiera del Padre Nostro espressa col segno della pace e, in ultimo, con il mangiare la carne del Signore e bere il suo sangue. Allora se lo Spirito si è fatto attivo in noi in tutto questo periodo della celebrazione dei divini misteri per cui siamo entrati in profonda sintonia col Signore e col mistero stesso della Chiesa che qui esprime la sua massima forza e verità, allora non temiamo perché il Sacramento diventa per noi medicina, conforto e aiuto nelle nostre tribolazioni e tentazioni.